

Quante volte nella nostra esperienza di genitori ci siamo sentiti impreparati, inadeguati, pieni di dubbi, impotenti, incapaci di affrontare certe situazioni? Quante volte ci siamo confrontati, confidati, abbiamo chiesto aiuto? Quante volte non abbiamo trovato risposte e ci siamo invece affidati semplicemente al buon senso, attingendo a quella inestimabile esperienza collettiva che ci portiamo dentro? Che cosa vuol dire essere un bravo genitore? Come lo si diventa, fra tante responsabilità, ansie e timori? E quando un figlio viene al mondo e non è proprio come ce l'aspettavamo, quanti sentimenti ed emozioni contrastanti si avvicendano!

I figli ci mettono in discussione

Enrica Repaci

Nell'impatto con la disabilità uditiva che ci impegna/obbliga a rivedere le nostre modalità di comunicazione di persone che utilizzano parole o segni per comunicare, l'essere genitori - educatori di figli che all'inizio non hanno voce per esprimersi, richiede un tempo lungo di adattamento alla situazione, necessario per riorganizzare il sistema familiare e le sue relazioni interne. Occorrerà allora imparare a conoscere il proprio bambino nella sua specifica modalità di esistere per poter camminare con lui incontro alla vita, scoprendola insieme con fiducia nonostante le difficoltà.

Ciascuno di noi reagisce diversamente agli eventi traumatici, stressanti, e così anche la famiglia intera, intesa come organismo vivente, e ciascuno dei suoi membri. Nella fase di adattamento alla nuova situazione di vita con un figlio che presenta una disabilità uditiva, è importante che i Servizi si occupino non solo del bambino ma che offrano tutto il loro sostegno e guida ai genitori ed ai familiari affinché non si sentano soli nella crisi che li coinvolge, annaspando fra tentativi ed errori alla ricerca di un nuovo equilibrio. Spesso succede che tutte le attenzioni siano rivolte solo al bambino, e quelle dei genitori al figlio, e spesso solo alla sua parte deficitaria nel tentativo di rimediare in fretta al danno subito e pareggiare i conti con una natura ingrata. Anche i genitori hanno bisogno di cura: "ascolto e dialogo" per trovare la forza, le energie, la fiducia in se stessi di fronte al nuovo compito che li attende. Non si tratta però di suggerire ai genitori determinati comportamenti ma

di indurli all'ascolto del figlio e alla comunicazione possibile. I bambini sono esseri di linguaggio e predisposti fin da subito alla comunicazione. E quando non ci sono ancora le parole, non significa che non abbiano nulla da dire o da intendere. Loro parlano con il linguaggio del corpo, sanno cogliere il linguaggio degli affetti. Agli adulti spetta il compito di comprendere il loro linguaggio unendo intelligenza e cuore, passando da un distacco critico ad una partecipazione affettiva.

I bambini sono predisposti fin da subito alla comunicazione. E quando non ci sono ancora le parole, non significa che non abbiano nulla da dire o da intendere.

Le storie di chi ha già compiuto i percorsi non privi di fatica ma anche costellati di gioie e soddisfazioni reciproche, quando sono storie di persone che hanno maturato una piena integrazione e trovato il loro benessere, ci raccontano che la disabilità è stata una grande opportunità di crescita per tutti. L'esperienza dello stress derivante dalla disabilità di un figlio può produrre infatti anche effetti positivi in ambito familiare, confermando o riconfermando i veri valori della vita. In fondo, il segreto è nell'accogliere la difficoltà come una sfida, lavorando insieme, con fiducia e speranza, e dando al figlio la sicurezza che riuscirà a farcela. Siamo noi adulti i primi a crederci o avremo fallito in partenza.

I figli sono anzitutto persone da accettare, accogliere con amore e non oggetti di nostra proprietà da plasmare a nostro piacimento e su cui esercitare il nostro potere, e ciascuno di loro è altro da noi, con pieno diritto ad una propria identità, ad una propria vita, con bisogni e desideri differenti da quelli degli adulti. Allora, come diceva Maria Montessori, medico neuropsichiatra e grande pedagoga, "il primo passo per risolvere in totalità il problema dell'educazione non deve essere fatto verso il bambino ma verso l'adulto educatore: chiarire la sua coscienza, spogliarlo di molti preconcetti, cambiare i suoi atteggiamenti". Se poi si tratta di bambini con una sensorialità differente possiamo dire che c'è davvero ancora un mondo tutto da scoprire.

Spesso ci comportiamo come se il nostro rapporto con i figli fosse una strada a senso unico dove il flusso si dirige da noi verso di loro. Ci preoccupiamo di dar loro "abbastanza", e spesso solo considerando le cose materiali, ma dobbiamo ricordarci che l'autostima dei bambini si fonda sul grado in cui loro recepiscono di essere un valore per la nostra vita. Quanto più permettiamo a loro di dare a noi, tanto più sana diventa la loro autostima.

I bambini, i figli, hanno bisogno della nostra fiducia per credere di essere capaci e riuscire a farcela da soli.

Hanno bisogno di essere accettati nella libera espressione dei loro sentimenti e delle loro emozioni, compresi quelli negativi. Devono poter contare su genitori - educatori capaci di "ristrutturare" i momenti traumatici, le situazioni di conflitto, e che li aiutino a gestire i loro differenti stati d'animo. Il comportamento dei figli, che sia collaborativo o distruttivo, è sempre importante per il loro sviluppo e la loro salute ma lo è altrettanto per quella dei genitori. L'interazione tra genitori e figli è un processo di mutuo apprendimento e quanto più trattiamo gli altri con dignità, tanto più ne otteniamo un vantaggio reciproco.

I bambini ci sentono, ci guardano, ci osservano, ci imitano, ci mettono in discussione, ci provocano, ci obbligano costantemente a crescere, noi con loro. Sappiamo ascoltarli? Riusciamo a capirli?

I figli ci obbligano a fare attenzione ad alcuni nostri modi di essere e di agire, ci impegnano ad essere coerenti e testimoni attraverso l'esempio.

Nelle famiglie di oggi sembra mancare il tempo per stare insieme e con il tempo anche la pazienza dell'ascolto reciproco: sempre più madri lavorano, i padri sono super impegnati. Stanchi e stressati sogniamo figli che non diano problemi, che non ci costringano a modificare troppo il nostro stile di vita e cerchiamo di tenerli lontani da un mondo esterno vissuto come possibile fonte di pericoli. A volte li facciamo crescere sotto una campana di vetro, circondata da divieti e speriamo così che al riparo da cattive influenze, diventino giovani forti e ricchi di talento. Il rischio è di alimentare aspettative sul futuro dei nostri figli generando in loro frustrazione e senso di inadeguatezza, per la paura di non riuscire a corrispondere all'immagine che noi abbiamo fantasmato - costruito di loro. Spesso tendiamo a proteggerli troppo impedendogli di crescere e di affrontare i piccoli e i grandi dolori della vita da soli. Non è facile stare accanto ai nostri figli, lasciare che sbagliino, stare lì a guardare e limitarsi ad "esserci" nel momento in cui chiedono il nostro aiuto, la nostra vicinanza e il nostro sostegno ma la frustrazione fa parte del gioco e serve proprio a crescere. Gli ostacoli ci sono. Fanno parte del viaggio della vita.

Il silenzio dell'ascolto e il dialogo dovranno essere i tramite di uno scambio reciproco. Il bambino non ha la ricchezza del linguaggio adulto per esprimere il dolore psichico. Lo fa con il suo comportamento: capricci, testardaggine, ribellione, aggressività, instabilità. L'unica reazione dell'adulto è spesso il classico meccanismo della punizione. Ma la domanda da porsi è: perchè mio figlio si comporta così? Cosa sta cercando di dirmi? Che significato ha per lui questo comportamento? Educare è anche costruire un rapporto dialettico tra genitori e figli: noi diamo e allo stesso tempo impariamo. L'adulto serve ed è necessario al bambino ma anche il bambino serve all'adulto. Facendogli da specchio gli impone un cambiamento.

Detto questo, è importante tenere sempre a mente una cosa fondamentale: "il mestiere del genitore è uno dei più difficili che esistano ma anche un'entusiasmante avventura e comporta dei rischi". Possiamo quindi sviluppare un "sano" senso critico che ci permetta di vedere ciò che è possibile migliorare ma, contemporaneamente, essere gentili con noi stessi, non colpevolizzandoci se ci rendiamo conto dei nostri sbagli. Siamo esseri umani in evoluzione alla ricerca di un equilibrio e di un rapporto armonico con noi stessi e con gli altri. E nel fare questo cerchiamo di non restare da soli. Possiamo attingere da molte fonti: lettura di libri, seminari, consulenze con esperti, gruppi di incontro con altri genitori, tutte esperienze che possono aiutarci ad affrontare la relazione con i nostri figli nel modo migliore.

L'adulto serve ed è necessario al bambino ma anche il bambino serve all'adulto. Facendogli da specchio gli impone un cambiamento.

Enrica Repaci
Psicologa, impegnata nell'ambito socio-sanitario con particolare riferimento al mondo della sordità.